

IL CASO. Il film Antonioni-Wenders parte il 3 novembre. Lo finanzia il produttore toscano



Il regista Michelangelo Antonioni. Sotto Wim Wenders e Vittorio Cecchi Gori

A Turetta/Contrasto

«Sos»: e arriva Cecchi Gori

Come in un *coup de théâtre*, Felice Laudadio ha annunciato davanti alla platea gremitissima di EuropaCinema il nome del produttore italiano di *Par delà les nuages*, il nuovo film di Antonioni e Wenders: Vittorio Cecchi Gori. E ha scelto come occasione il compleanno del grande regista di *Blow Up*. Da Olmi arriva un attacco durissimo alle istituzioni italiane: «Vi state comportando come con Fellini, Vergognatevi». Le riprese iniziano il 3 di novembre.

DAL NOSTRO INVIATO
DOMITILLA MARCHI

VIAREGGIO. Per dare l'annuncio ufficiale hanno aspettato il compleanno di Antonioni, Felice Laudadio e Wim Wenders hanno portato il grande regista nella sala affollatissima dove si proiettava *Before the Rain* di Milcho Manchevski: un lungo applauso ha accolto Antonioni, con la gente in piedi in segno di stima e ammirazione. Poi Felice Laudadio, giocando abilmente sulla suspense, ha fatto il nome «magic» del produttore che subentrerà all'Istituto Luce e renderà possibile il film di Antonioni e Wenders: Vittorio Cecchi Gori.

«Ci ha detto di giovedì scorso, nel giro di poche ore», racconta con soddisfazione, Giovedì, ovvero il giorno delle dimissioni di Laudadio da amministratore delegato dell'Istituto Luce. In sala al nome di Cecchi Gori qualche mugugno. Il produttore-senatore non è certo fra i più amati. Dopo Laudadio, prende il microfono Wenders, e si rivolge direttamente ad Antonioni. «È un onore che tu sia qui con noi», dice. «Sono sicuro che il prossimo anno vedremo il tuo film. Ora possiamo dirlo, la lavorazione inizierà fra quattro settimane. Hai aspettato tanto questo momento e so che in questa sala sei tu il più felice. Insieme a noi naturalmente».

Dopo la festa - una cena, ci riferiscono, commovente, con Tonino Guerra, che del film è il co-sceneggiatore - si riapre la polemica con il Luce. Ci pensa Ermanno Olmi, a Viareggio in qualità di presidente della giuria di EuropaCinema: «Ritengo che i nostri uomini politici non siano adeguati ai ruoli che si sono assunti. Devono vergognarsi». Olmi paragona la situazione di Antonioni a quella di Fellini, che negli ultimi anni della sua vita ha avuto grandi difficoltà con i produttori. «Anche se poi, durante il suo funerale, tutti esprimevano nelle dichiarazioni ufficiali il rammarico che non avesse potuto più fare film. Si sta ripetendo la stessa situazione». «Guai a coloro che non consentono a un uomo come Michelangelo Antonioni di potersi donare un'opera», dice Olmi durissimo. «I politici che non si assumono questo impegno compiono un'inadempienza imperdonabile verso i cittadini più che verso Antonioni».

Parole di fuoco. E Giovanni Grazzini, presidente dell'Ente Cinema, non ci sta. Manda un comunicato. Si rallegra che il film si faccia, ricorda che si è battuto in favore del progetto fin dal primo giorno,

spiega che chi gestisce denaro pubblico non può correre certi rischi. «Quanto ai biblici moniti di Olmi - ribatte - mi dispiace che egli, artista e galantuomo, ne hegghi le dichiarazioni fatte da chi, avendo venduto anzitempo la pelle dell'orso, ha poi messo in piedi una penosa sceneggiatura. Quando si è trattato di partecipare al suo *Genesi*, l'Ente Cinema non ha preteso particolari garanzie, perché i rischi finanziari erano molto minori».

Chi non ha paura di rischiare è evidentemente Cecchi Gori. Col suo arrivo *Par delà les nuages* - così si chiamerà il film di Antonioni e Wenders - è salvo. A Viareggio si sono dati appuntamento tutti i produttori, ad eccezione del senatore, impegnato altrove ma presente con un messaggio: i francesi Tchalgadjieff e Carassonne, partner maggioritari con il 55%, Wenders e Ulli Felsberg, che con la loro «Road movies» contribuiranno al 20%.

Alla conferenza stampa c'è naturalmente anche Antonioni. Parla con gli occhi, dopo che la malattia l'ha reso muto - un mutismo che è fin troppo la metafora di una costrizione al silenzio - ma quello che dice è inequivocabile. La sua voce si incarna in Enrico Fico, la moglie. «Il Luce - spiega - ha imposto una serie di condizioni impossibili da soddisfare in sole quattro settimane. E allora che ci siamo resi conto della loro volontà di non fare il film». Per Antonioni è doloroso, ma non certo una novità. «Era già successo con *Due telegrammi* e con *La ciurma* - continua Enrico Antonioni - Michelangelo è stato amato prima all'estero che in Italia: in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti».

Par delà les nuages sarà un film di amore e di passione. La passione che sta spendendo Antonioni, dopo quindici anni di silenzio forzato. «Ha più energie di tutti noi», dice il produttore Tchalgadjieff. E il rispetto premuroso di Wenders, che è diventato il braccio di cui Antonioni ha bisogno per camminare. «In queste ultime settimane mi sono rivisto tutti i suoi film», dice il regista tedesco. «Sono il linguaggio del mio inconscio. Nel cinema europeo l'opera di Antonioni è la più moderna».

I francesi ci hanno messo la dedizione, investendo più di tutti gli altri. «Il film avrà anche dei finanziamenti pubblici dalla Francia - dice Laudadio - e questo la dice lunga». Un'altra stoccata all'Istituto Luce. Laudadio ha dato al film la sua passione viscerale, dimettendosi clamorosamente dal Luce, dopo che l'Ente Cinema stava prendendo tempo, aspettando fantomatiche «garanzie». «Ma quali garanzie?», rugisce Laudadio. «Il film era totalmente garantito. È la sindrome *Rossini Rossini*, che fece perdere al Luce 10 miliardi». Laudadio ricorda poi la tormentata vicenda di Antonioni. «Nell'85, ad EuropaCinema, Michelangelo parlò per due ore con i giornalisti, raccontando il dramma di un regista che tenta di esprimersi ma non può farlo. Allora stava cercando di montare *La ciurma*. Ci sono voluti nove anni perché tornasse a girare». E Cecchi Gori? «Le sue ultime scelte dimostrano il suo impegno civile», dice Laudadio. «Sta sostituendo il cinema pubblico». Nell'emozione rimane poco tempo per parlare di *Par delà les nuages*. Si spera che sarà pronto fra un anno. Per un altro compleanno.

Ecco i sei titoli finalisti in gara per i premi Felix



Si è concluso ieri sera a Viareggio, con la proiezione in anteprima mondiale di «Moondance» della tedesca Dagmar Hirtz, EuropaCinema, il festival diretto da Felice Laudadio, Wim Wenders, Pierre Henri Deleau e Jeremy Thomas. La giuria, presieduta da Ermanno Olmi, ha scelto i sei film - di cui tre opere prime o seconde - da segnalare ai premi Felix che saranno assegnati a Berlino a fine novembre. I film selezionati sono, nella categoria «best european film of the year», la «Trilogia di Kieslowski», «Nel nome del padre» di Sheridan, e «L'America» di Amello. Fra i «giovani», invece, «Woyzeck» dell'ungherese Janos Szasz, «Odisea di uno scambista torturato dal suo superiore»

grato in un bellissimo bianco e nero: «Le fils du requin» di Agnès Merlet, storia di due ragazzini violenti e violentati dalla vita e, infine, «Kosh ba kosh» di Bakhtiyar Khudonazarov, una coproduzione fra Tajikistan e Svizzera, che mostra attraverso il personaggio di Mira la maledizione del gioco, una storia d'amore, una guerra civile, l'agonia di un padre. Inoltre, EuropaCinema ha presentato una rassegna di quattordici film «insoliti» della Cineteca nazionale: scelti da Orlo Caldiron fanno parte di un progetto sul cento anni del cinema italiano.

C.D.M.

Incontro con Mamin

«Nuova Russia? È tutta da ridere Parola di Jurij»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Russi, italiani o francesi non fa differenza. Inevitabilmente gli spettatori di *Insalata russa* si spanciano dalle risate. «È la legge del contagio, una delle regole fondamentali del comico», commenta il regista. Quarantotto anni, studi di pianoforte e composizione al conservatorio, lunga carriera teatrale e poi il cinema dal '76 in poi (dopo la scuola di regia a Mosca), Jurij Mamin ha una vocazione «brillante» indiscutibile. Basta toccare il tasto del «comico» e lui comincia a parlare. Non è che sia un teorico, più che altro gli piace raccontare aneddoti. Come questo, per esempio: alla proiezione del suo primo film (*La festa di Nettuno*) negli Stati Uniti, la traduttrice simultanea e un'immigrata russa, non riusciva più a parlare da ridere. Niente di male: gli spettatori hanno cominciato a rotolarsi per terra pur senza capire una sola parola dei dialoghi. Semplicemente per contagio.

Il gioco è il solito: equivoci, gag fisiche, molta confusione anche linguistica. Ma al servizio della satira politico-sociale. Una medicina rara nella nuova Russia, ultradepressa. «Nel nostro cinema non esiste una grande tradizione comica, a parte Eldar Rjazanov e Georgij Danelija, che sono i miei maestri. E ovviamente Gogol», dice Mamin. Il suo film culto è *Trenatré*, che Danelija girò nel '65, dietro alla storiella di un tizio che si sveglia con un dente in più in bocca e che i medici prendono per pazzo, la stampa di partito fiutò un sentimento antisovietico che procurò non poche grane al regista.

Stesso intreccio farsesco-surreale in *Insalata russa*: basta aprire il vecchio armadio di una grigia *komunalka* Pietroburghese, una casa di coabitazione, per trovare la mitica «finestra su Parigi» (è anche il titolo originale del film che fa un po' il verso alla parola d'ordine di Pietro il Grande). Parigi significa essenzialmente merci, soldi, ottima birra e prosciutti a volontà. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: «Da quando viviamo nella casa comune europea, la finestra si apre un po' troppo facilmente e i vicini di casa hanno già cominciato a lamentarsi e a prendere le contromisure del caso». Come succede nel film alla povera Nicole, imbalsamatrice di animali, che si ritrova il loft invaso di giuristi assurdi che non parlano una parola di francese.

L'idea di *Insalata russa*, dice Mamin, circolava almeno dagli anni '70. «Io l'ho sentita raccontare da qualcuno e ho pensato subito che poteva diventare un film. Ma allora era irrealizzabile: chiunque avesse proposto un copione del genere avrebbe fatto una brutta fine». Poi sono arrivate, nell'ordine, la perestrojka, la fine dell'Urss e i produttori francesi. E Mamin, che nel frattempo aveva girato due film (*La festa di Nettuno* e *La fontana*), si è rimesso al lavoro esaminando tutte le possibili varianti: «Da quella finestra poteva passare tutta San Pietroburgo, compresa la sede del Kgb, oppure ci si poteva concentrare sul versante lirico, in stile *Vacanze romane*, e raccontare il flirt tra un russo e una francese. Alla fine ho preferito disegnare una gallina di personaggi della Russia di oggi: truffatori, intellettuali, bambini, nostalgici del comunismo, sognatori, profittatori, aspiranti capitalisti, eccetera eccetera».

Risultato: dodici milioni di spettatori in patria, grande successo in Francia, distribuzione italiana (Mikado), una probabile candidatura all'Oscar nella categoria film straniero (Mamin però teme un parere negativo di due selezionatori, Klimov e Bondarjuk, sprovvisi, dice, di senso dell'umorismo). Poco male. Ha già due nuovi progetti nel cassetto. Naturalmente internazionali. Uno, prodotto da una società inglese, da girare a Pietroburgo, l'altro, finanziato dalla Sony, nell'Oceano Pacifico. Non sarà che Mamin ha trovato la sua finestra sull'America?

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

In edicola a sole 12.900 €

Ma per fortuna che c'è la Roma il condottimo Cinema Dato che Rossini Le sirene Contessa Il cannone La città volante Era sui quarant'anni Il suicidio Lo strachino Parlano di me Valle Giulia La lettera Il paese Come Oggi salire non si può L'ammatura Isolo Il cavallo di Troia Io ti voglio bene

nome e cognome _____
 indirizzo _____
 città _____ tel. _____